



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

90.a.41.3

NORIS, MATTEO <1640-CA. 1715>

Bassiano, ovvero Il maggior'impossibile. Drama per musica da rappresentarsi in Modona l'anno 1683. Consacrato all'altezza serenissima di Francesco 2. duca di Modona Reggio &c.

Soliani, Modena 1683

Img: Progetto Radames, 2006-2010



BASSIANO,

O V E R O

IL MAGGIOR' IMPOSSIBILE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in
Modona.

L' ANNO M. DC. LXXXIII.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

FRANCESCO II.

Duca di Modona Reggio &c.



IN MODONA;

Per gl' Eredi Soliani Stamp. Duc.

Con Licenza de' Superiori.

30. A. 41



SERENISSIMA ALTEZZA



*Sferuo l' Aquila Augu-
sta de prischi Cesari ho-
ra armata di fulmini, &
hora fregiata d' allori
premio appunto, e castigo, ch' esiste
nella mano del Principe giusto, e cle-
mente secondo le vicende rispettua-
mente de' suoi Vassalli.*

*Contemplo altresì l' Aquila per se
stessa come la più generosa di tutti
gli alati, che spiegando all' alto il
suo volo, tanto s' inalza sopra le
Nubi, che tal hora si vede di gran
longa superiora alle tempeste, è à i
tuoni, che le mormoran sotto gli
artigli.*

*All' Aquila Augustissima dell' A.
V. S. à lei che solo hà famigliari gli
allori, come quella del gran Ves-
pesiano consagro dunque con gli
allori d' un Cesare, del Tarpeo
A 2 quel.*

⁴
quelli delle Muse, e di Parnaso, fregiato proportionato all'ESTENSE VOLATRICE quāto che risplende per questo Serenissimo Cielo sempre affisa col ciglio costantissimo al Sole della Virtù; sotto le piante dell'AZVILA auspicante del A.V.S. mormori perciò il tuono infermo de' garruli, Aristarchi, e sia gratiaben segnalata della generosità di lei il degnarsi d'aggradire questa mia humilissima oblatione, che per essere ornata co' fiori più vaghi della Poesia, ed assistita dall'armoniche consonanze della Musica spero sia oggetto degno d'un'alto compatimento come ne supplico riverentissimo l' A.V.S. mentre appunto fomenta nell'animo quella Pitagorica armonia, che dalle doti sue più riguardevoli resta formata, e porta seco quelle glorie, quali accresconsi col felicissimo corso dell'onda erudita d'Ippocrene.

A tante suppliche sia dunque l'AZVILA ESTENSE ministra al

l'uo

⁵
suo Giove di questo ossequiosissimo olocausto; con che profondamente m'inchino

Dell' A.V.S.

Modona 31. Gennaro 1683.

Vmilliss. Deuot. Osseq. Ser.
Antonio Cottini.

A 3

A Chi

6
A chi Legge :



Conparirà sù questo famosissimo Teatro il Bassiano Dramatico o parto di penna erudita.

Haurai l'apparato delle scene proportionato alla scarlezza del tempo, in cui si è operato, non secondo il consueto di queste Teatrali magnificenze.

Se rifletti alla qualità de Cantanti, conoscerai, che più rari non celi permette il concorso de' Teatri Veneti.

Quello che di singolare ti deuo far' offeruare si è la Musica del Sig. Carlo Pallauicino armonico prodigio de' nostri tempi quello, che anco nell'

A 3

an-

7
anno presente con nuouo superbiſſimo porteto della sua virtù rende estatiche le più fine intelligenze dell' Adria, come n'ode in ogni lato veridica la fama.

Gli errori successiui della stampa non ti infastidiscano se di quando in quando t' incontro-

rai in essi perche questa viene assistita solamente dalla fretta, e dalla breuità più agusta del tempo.

Quanto alle parole, di Fato, Deità, Nume, e Fortuna ed altri sinonimi, sò che sei auuezzo à trapparle come vanezzamenti vezzosi della Poesia, non già come sentimenti di chi crede da vero fedele. E viui felice.

A

4

AR-

8
A R G O M E N T O

L Mondo, à chi ben saggiamente à parte à parte esamina le sue attioni, altro in fine non è, che vn'albergo di pazzi, vna Scena di Personaggi ridicoli, vn diletteuole spettacolo della derisione. Democrito il saggio sempre ride, perche sempre nuoue forgo- no le pazzie. Sono i vani desiri varj i diliri, la bassa Mole è vna struttura lauorata à mulai- co d' infanie, è vn Tauoliero diuifato à pazzie, doue la sto'ta Fortuna giocando, à chi nasce nel Mondo, che vuol dire à chi entra nel gioco, da scacco matto. L'vmore, che gonfia colui, è vn vischioso e vizioso escremento de ll'amb- tione, che immorbidisce il senso, e marcisce il sēno. BASSIANO gonfio dall' altereza d' esse- Imperatore, diuenne Augusto al Regno: ma angusto à capir il sēno. Gonfio come l' vtro d' Vlisfe, baldanzoso andaua di balzo per la lubri- ca Italia, e vertiginoso per via co' suoi aerei vacillameuti nella Grecia, doue hà il Trono la sapienza fece conoscere la sua Pazzia. Ambi- zione, Superbia, Tirannide, e il temerario pensiero di farsi credere quello che nō era per esser adorate per quello, che sognaua d'essere, erano quegli infani Aquiloni, che gli soffiauano nel capo vuoto, e finì d'esser pazzo quando co- mincio ad'esser amante. Ma in fine quella tu- mida, infana, e caduca mostruosità del fasto, inalzato dal braccio sempre ruuinoso della cie- ca Sorte, nell'atto del più bel volo vrtando nella punta d'vn ferro insidioso, che al fin l'vo- ise, sfiatò, precipitò, e quello, che altamēte su- perbo mormoraua sù la testa delle Corone, spi- rò col fiato l'anima calpestato da vn piè fellone

1M-

9
I N T E R L O C U T O R I

BASSIANO Imperator di
Roma.

ELIO)
DECIO) Principi Romani.

GIVNIA Sorella di Decio.

EVRISTEIO Medico.

LVCILLA sua Figlia.

FLORO Giouane amante di
Lucilla.

ALINDO Paggio.



A

S

SCE-

S C E N E

NELL' ATTO PRIMO
SALA per l'Academie con varie
Imprese per ogni intorno, e cir-
colo di Sedie nel mezzo.

STRADA fuor di Roma cò monti,
LOGGIE nella Casa di Decio con
Fanciulle applicate à lauori.

CAMERA di Lucilla nella Reggia
NELL' ATTO SECONDO
CIVILE.

LOCO di delizie con Fontane.

RAMO del Teere, che bagna le
mura della Casa di Decio con
Pergolo sopra di esso.

STANZE remote nella Casa di
Decio.

NELL' ATTO TERZO.

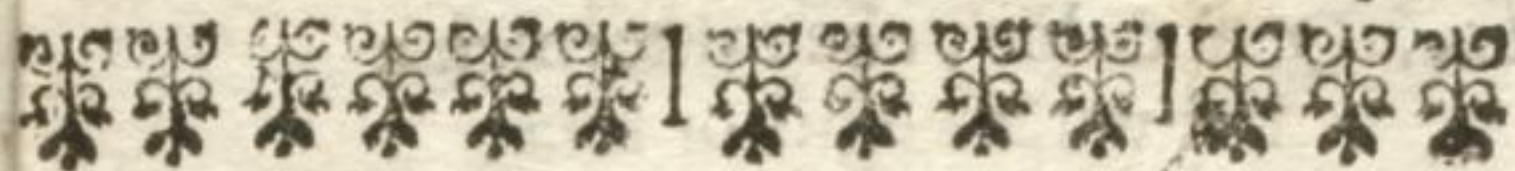
CORTILE Imperiale.

STRADA rimota sopra la quale
referisce vna parte della Casa
di Decio.

LOGGE in Corte.

SALONE Imperiale.

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA

Sala per l'Academie de' nobili
Romani, con varie Impre-
se, & Armi loro per ogn'
intorno, e circolo di
sedie nel mezzo.

*Esce da una Camera Bassiano, con Lucilla fat-
ta lungo tempo languida per certo male.*

O M'a Lucilla, o del Romano Augusto
Inferma spene, egro mio Sol terreno
Deh, mesta or ti consola: (Reggia
Momenti non andran, che à questa
Verrà medica aita
D'alto Esculapio à ricompor tua vita.

A 6

Luc.

Luc. Quel dolor, che mi tormenta
Più vorace ogni or si fa:
Tenta in van di medicarmi
Con ingeno arte mortale,
Che insanabile il mio male,
Suo rimedio più non hà.

Quel dolor &c.

Bas. Qui siedì anima mia,
Per solleuarti alquanto
Di Mercurio seguaci, e di Minerua,
Ora vengano à schiera
Le Idee più spiritose.

Gli Academici tutti vengono da un' altra Camera.

Se lieto non vedrò
Quei pallido sembiante,
E gl' Idoli, e'l Tonante
Col piede calcherò.

S C E N A II.

*Elio, Decio, Bassiano, Lucilla,
Alindo.*

Bas. O Voi di questo
Litterario Senato
Dotti lumi eruditi, ora si tratti
Problema, ch' io propongo, e questi sia
IL MAGGIOR IMPOSSIBILE qual sia.

Al. (Ora si de' vari ingegni
Vdirem la bizzaria.)

Bas. Elio comincia.

Al. Io tengo,
Ch'entro à femineo core,
Dque sol può interesse

Possa

Passa mendico Amore.

Ali. (Sì, che per l'or si vende anco l'onore.)

Dec. Ed' io per me sostento,
Che il maggior impossibile è di Donna
Franger con prieghi, e pianti
Il duro cor asprissimo.

Al. Egli è impossibilissimo.

Bas. E tu bella, che dici?

Luc. Che impossibile maggiore
E' sanar il mio dolore.

Al. A sua piaga ci vuol fisico amore.

Bas. Possibile non è se piangi sempre;
Vago pensiero eleggi.

Luc. Che dirò?

Bas. Ch'è impossibile in terra, ed'anco in Cielò
Al' esca d' vn bel guardo
Inuolar l'uomo, e il Nume stesso. (*Al. Nò.*)

Luc. Et io direi ristretta in sottil gonna
Il custodir la Donna.

Al. (O costei la ritrouò.)

Dec. Più facile non v'è.

Luc. Più facile?

Bas. E' sciochezza. *Eli.* E' vanità,
S'Argo con cento lumi
Custodirla non sà.

Alin. (Anco farla sù gl'occhi ella saprà.)

Dec. Ci vuol occhio, che vegli, e nò che dorma,

Bas. Forse tu prendereffi
Pondo sì graue?

Dec. Tanto, che fin col rischio
De l'onor mio ciò sostentar vorrei.

Eli. Non ti lasciar contanto. *Lu.* In cauto sei.

Dec. Vdite, entro i miei alberghi

V'è Giunia à me sorella. *El.* (Il mio tesoro)

Dec. Nobile, se non bella.

El. (La beltà per cui moro)

Dec.

Dec. Se v' è alcuno , che prenda.
Far , che da me mal custodita fia
Libero sì dichiarì.

Ali. E' questo il tempo.

Baf. Chi dà principio ? sù.

Eli. Io risoluto

Tentarò Giunia.

Dec. Sì.

Eli. Ti sdegnarai ?

Dec. Non alterarmi punto ,

S'anco ne le sue braccia

Ti ritrouassi ignudo entro al suo letto,

Qui à l'aspetto di Cesare prometto.

Eli. Porgi la destra , ed' io l'inuito accetto.

Ali. (O quai successi aspetto .)

Dec. Si vedrà

Chi più potrà.

Eli. Si vedrà

Chi più potrà.

Dec. O d' Lince il guardo acuto.

Eli. O l'astuto

Mio pensier , che tutto fa.

à 2. (Si vedrà.

(Chi più potrà .

Ali. Sia pur l'uscio rinchiuso , ei v' entrerà.

SCENA III.

Bassiano. Lucilla. Eli. Alindo.

Eli. E Lio?
Nume , e Signor ,

Baf. De l'vom , che fagglo
Dona salute à l'egro

Vo

Vola à gl' incontri ,

Eli. Vbbidirò ?

Baf. Tu piangi ?

à Lucilla:

Eli. Vieni mio fido Alindo.

Baf. Occhi , piangete ?

Eli. In questo punto

Medito il primo ingano,

Ali. Se bell' ingegno ora non hai, tuo danno.

SCENA IV.

*Bassiano. Lucilla appoggiata tiene il volto sopra
la destra , e piange.*

Possibile , che mai rider non vegga

Quel labro di corallo ?

Deh , Lucilla , cor mio ,

Spiega , deh spiega o cara

La cagion del tuo duolo ?

Di ? qual tormento accerbo

Con tiranne vicende

Si mesta , e inconfolabile ti rende ?

Parla ? che far poss' io ? del Cielo stesso

Per te , s'anco fia d'vopo

Lambicarò le Stelle.

Distemprarò in beuanda

Gl' Abissi de la luce.

Di ? che voresti ?

Pur de l' augusto scettro

De l' Italia , del Mondo , e fin di questa

Vita , che per te viue

Sola tu sei Reina (

E dal tuo cenno

Pende Cesare , Roma , ed' il cor mio

Ma,

Mà, tu sospiri? ho Dio!
Occhi non lagrimate.

Sorriso

Di bel viso

Risplenda a me sereno?

Quest'anima nel seno

Deh più non tormentate.

Occhi non lagrimate.

Luc. Lascia Augusto, deh lascia,
Ch'efali 'l duol piangendo.

Bas. In sì bel volto

Chi le grazie, e gl' amori ho Dei fuenò?

Dì, Lucilla?

Luc. Non sò.

Bas. Voi ne i suoi propri alberghi
Conducetela o fidi; e tu adorata

Vanne, che ti s' appressa

Quel ben, che ti lasciò,

Poiche nube di pianto

Sempre nel volto al Ciel durar non può.

Luc. Se il Ciel non cangia tempre,

Mio cor non riderà.

Per me Fato implacabile

Tiranno, inesorabile

Armato è d' empietà.

SCENA V.

Bassiano Solo.

C Angerà tempre il Cielo,

E l' inuido Saturno

Spoglierà per te, o bella.

D' infidiosi rai gli antichi giri;

Ami.

A miei giusti desiri

Appare vna speranza, e già mi dice,

Che sanando il mio ben farò felice.

Deggio crederti, o speme cara,

Deh rispondimi sì, o nò.

Tu mi dici. che l' Idol mio

Haurà pace nel duol più rio,

Mà tu fingi, ch'io ben lo sò.

Deggio &c.

Posso crederui, miei pensieri,

Rispondetemi sì, o nò.

Voi mi dite che il bel, che adoro

Haurà calma nel suo martoro,

Ma fingete, ch'io ben lo sò,

Posso &c.

SCENA VI.

Strada fuori di Roma, Collina in
lontano.

Floro.

A Vre grate

Deh temprate

Il martir del seno amante!

Per dar pace al mio tormento

Sia di speme vn' alimento

Il bel verde de le piante.

Aure &c.

O Roma, o Tebro, o Bassiano iniquo

Che mi giouò con la beltà rapita

Fuggir d' Etruria il suolo,

Per far pompa di gioia al latio in seno,

Se nel Ciel de' contenti

Ra.

Rapisti il mio bel Sole,
 Priuo di tanta luce
 Solo, o cara Lucilla
 Fuggitiuo lasciai spiagge latine
 Or mesto al fin ritorno
 Doue gode il mio Ben lieto soggiorno
 Doue sei, dolce speranza,
 Caro Ben, doue riposi,
 Doue splendono vezzi
 I bei rai di tua sembianza.
 Doue sei, dolce speranza.
 Deh perch'io giunga al sospirato lume
 Dolce alato Bambin dammi le piume.

S C E N A VII.

Elio: Floro l'in contra.

O Floro, amico.
Flo. Elio.
Eli. Come qui ti riuieggi, e come torni
 Inaspettato a respirar di Roma
 L'aure, che già lasciasti?
Flo. Sai, che fuor di speranza
 Di più veder la bella mia rapita,
 Torsi il piè disperato
 Lungi da sette colli;
 Ma perche, oh Dio! lontano da Lucilla,
 Ch'è luce di quest'occhi in ogni Cielo
 Trouo perpetua notte hoggi ritorno
 A mendicar delle sue luci il giorno.
 Dimmi, che fa la bella
Eli. Per incognito duolo, e pianga, e pena,
Flo. Ahi mia Luccilla. ed io
 Non potrò s'ella more

Darle

Darle l'ultimo addio?
Eli. Rasciuga il mesto ciglio,
 Che doppio vari, e tanti,
 Che fin colà da l'ultimo Emispero,
 Per ancider sua doglia
 Sudar medica l'arte,
 Da l'Etruria verrà Fifico eccelso
 Il famoso Euristeo. (in fine
Flo. Euristeo? *Eli.* Ti sgomenti? *Flo.* Ah forza è
 Ch'io ti sveli l'arcano:
 Euristeo di Lucilla è il Genitore.
Eli. Che mi racconti? va, che non lontano
 Egli è da noi.
Flo. Vengane pur, che ignoto
 Mio volto è a le sue luci.
Eli. Ad' Euristeo
 Non sei palese?
Flo. Nò poiche furtiuo
 Paride già rapita,
 Hò Lucilla a costui, nè mai contezza
 Del rapitor egl'ebbe.
Eli. Cose strane mi narri;
Flo. Che sarà di Lucilla,
 Quando sia, che la vegga il Genitore;
Eli. N'habbian la cura i Numi.
 Tù 'l mio parlar seconda, ad Euristeo
 T'vnirò in questo punto, e fortunato
 A momenti godrai
 Nel sembiante adorato
 Beare i mesti rai.
Flo. Oh fido amico! El'vedi
 La vè nube di polue alzan l'arene
 Ch'opportuno s'en viene,

SCE-

S C E N A V I I I.

Dal Colle Scende in Letica.

Euristeo; Dessi.

Eli. **D** El' vom, che de' mortali (ma
Al indiuiduo è Giove, ed Elio, e Ro-
Offe gl' applausi, e i voti.

Eu. Chi mi s' affaccia i sconosciuto? *Eli.* Sappi
Ch' io del Romano Augusto, al di cui cenno
L' Orbe latin s' aggira,
Son' Elio, il maggior Duce, e per suo Nome
Al tuo venir qui venni.

Eu. Elio?
M' oblige il tuo gran merito, e mi costringe
Seruir a vn tanto Eroe.

Il. Anc' io consacro
Me stesso in olocausto;

Eu. (O, che gentile
Garzon mi s' appresenta.)
E' nobile? e Romano?

Eli. Roma è sua Patria. egli è me stesso, e illu-
fisce al natal egli ebbe

Eu. L' indole è spiritosa: il nome?

Flo. Floro.

Eli. Amante di virtute, e gl' Aforisimi.
D' Ippocrate egli ancora
Hà di trattar vaghezza:

Eu. O ben è forza
Del mio genio compagno,
Ch' io ti circondi or con le braccia il collo.

Flo. (Prode gentil.)

Eu. Più fauola non è,

Che

Che sia Medico Appollo.

Garzon, che in età verde Amore alletti,
Mai dal dritto sentiero

Ti trauò beltade?

Flo. Mia Venere è Minerva.

Eu. Nimico de gl' amori?

Flo. Amor? non lo conosco, è mio Cupido
Galeno, ed' Auicena.

Eu. O di gran senno esempio,
Io di nouo t'abbraccio, e la pupilla
Ti bacio come Padre.

Flo. (O mia Lucilla.)

Eli. Euristeo, se ti è grato...

Eu. In che seruir poss' io?

Eli. Brama il fanciullo
Da tue infallaci esperienze teco,
Qual disepolo sempre
Sicuri auer gl' esempi.

Flo. (Accorto inganno.)
Supplico tua bontate

Eu. O caro Floro
M' oblige il tuo costume, ei d' Euristeo
Fermido aurà l' affetto.

Flo. Vbbidienza,

Eu. Io l' amor mio (prometto. à 2.

Eli. Vanne Euristeo.

Eu. Condona.

Eli. Di Cesare è comando;

Eu. Tu resti?

Eli. Poco lunge.

Floro serui.

Fl. Vbbidisco.

Eu. Vieni. famoso, e chiaro,
Sarà in virtute.

Eli. E' teco.

Eu. Egli m' è caro.

partono.
SCE.

S C E N A IX.

Elio Solo.

Questa forti felice, e infino ad'ora
 Massaggiere del foglio aurà esequito
 Quanto gl' impesi Alindò.
 Cauto scaltro pensiero,
 Perché resti deluso
 Decio, che ignaro, e folle,
 Giunia, ch' adoro a custodir si crede,
 Sia di machine industri oggi Archimede.
 Senza farmi in pioggia d'oro
 Noua Danae stringerò.
 Se il Tonante in fiamma accesa
 Già baciò
 Volto vezzoso,
 Io, che son foco amoroso
 Sen di nue abbraccierò.

S C E N A X.

Loggie scoperte nella Casa di Decio, oue si vedono molte fanciulle, che stano applicate in ricami, e lauori d'aria.

Esce Giunia da un' altra Camera con un pezzo di lauoro d'aria in mano in atto di sfilarlo.

P Resto mie fide ancelle;
 Sì lo strascino aurato

Serico

Serico Aprile or colorisca l'ago;
 Questa, ch' è più veloce
 L'aria conetta.
 E de' tesluti nastri
 Voi formate i volumi.

Comparir frà molte belle
 Tutta fasto anc' io saprò,
 E se l' altre saran Stelle,
 Minor Stella io non farò,
 E il mio Sole in mezo a quelle
 D' Elio in fronte adorerò.

S C E N A XI.

Decio, Giunia.

Giu. O Là.
Decio, Germano:

De. Cessate da i lauori.

Giu. Ferma, perché?

De. A momenti

Lungi da queste foglie;

Itene voi, partite.

Con chi parlo? vbbidite!

Giu. Må in breue d'or non deggio

Portarmi oue raccolti in varie vesti

Di Lucilla a l' aspetto

Denno apparir i Cauallier latini?

De. Che vesti? che Lucilla?

Qui senza il mio comando

In auenir domestiche ne meno

V' entrino l' aure.

Giu. Quali strauaganze?

De. E à te vietato resti

L' uscir dal patrio albergo, e con chiunque

Siasi

Siasi di fauellar.

Giu. Chi dà la lege?

De. Io?

Giu. Respirar mi toglì
Sino l'aure vitali?

De. Non più.

Giu. Per carcere l'albergo? **De.** Basta.

Giu. Barbaro tanto orgoglio
Perche?

Dec. Non replicar, io così voglio.

SCENA XII.

Alindo, al quale viene conteso l'ingresso nella Stanza. Detti.

S I: messaggier di Probo:

Dec. Nunzio di Probo? accostati.

Ali. Riceui

Questa, che à te presento *porge una lettera*
Di Probo il mio Signore.

Dec. Mi giungon cari

Gl'auvisi del Germano.

Ali. (Buon principio hà l'inganno).

Dec. A Giunia.

Prendi.

Giu. A me?

Dec. Sì Probo scriue:

Ali. A te.

Dec. Decio Germano: al genio tuo trasmetto
Per Eumene mio fido

Destriero, che nel corso

Letta. *Tocca la terra appena, e segna il lido,*

Incolpa il mio cordoglio,

Se d'altra man sà, che t'è vedi il foglio.

(E del

(E del mal, che l'opprime

Non dà notizia?) **Giunia:**

A te Probo, che scriue?

Giu. Lode à gli Dei, che di salute integra
Il più bel dono ei gode.

De. (Come) recami'l foglio.

Giu. E per la nostra
Prega il Ciel co'suoi voti.

De. Ciò scriue?

Giu. Di sua mano?

De. Di sua mano?

Lascia, ch'io legga.

Giu. Anc'io.

Suoi caratteri.

De. O là.

Giu. Signore.

De. Il foglio.

Ali. (E curioso imbroglio,)

Legge De. Giunia mio cor. à Giu. E questa

Mano di Probo. legge. Tenta,

Così obligato al Cesare Romano

Con suoi rigor gelosi

Custodirti l'Germano. à Giu. Egli per noi

Prega'l Ciel co'suoi voti.

Legge. Io per mano d'Alindo

Finto con altra carta

Di Probo messaggiero, in sua presenza

Questo foglio t'invio:

Scrivi modo, che m'apra

Sicura via di fauellarti: addio.

[Elio ben cominciasti.

Giu. Al Giardino l'attendo,

Dec. Auicinati.

Ali. Pronto.

De. Dunque Alindo tu sei?

Ali. E seruo ad'Elio.

De. Ah scelerato, e tanto
 [Decio fermati, nò, che promettesti
 A l'aspetto d' Augusto
 Non alterarti punto]

Giu. (Che farà ?)

Ali. Che risolue ?

Dec. Vattene Alindo, ad' Elio
 Rapportarai, che lodo
 L'impresa de lo spirto, agiongi, e dilli,
 Poiche ingannato or sono,
 Ch'altra maggior ne tenti, e gli perdono.

Ali. Custodir Donna, ch'è bella
 Signor credilo à me, ch'è van pensier.
 Ei maggior'è l'impossibile,
 Che portarsi anco inuisibile
 Sà cò virtù diuina il Nume arcier. *par.*

S C E N A XIII.

Decio, Giunia.

E Tù Giunia gentile
 Elio amoreggi?

Giu. Elio?

Dec. Gl'amori hò intesi,

Giu. Amori?

Dec. Troppo lessi.

Giu. Mà che leggesti?

Dec. Audaci

Chiudi le labra.

Giu. Io . . .

Dec. Tacì.

Muta voglia, ò inesorabile

Il rigor non cangierò.

A l'al-

A l'altero
 Tuo pensiero
 Tarpa il volo errante, e labile,
 Che da vn cieco sì guidò.

S C E N A XIV.

Giunia sola.

C He non può Amor, ch'è Nume?
 Colà ne l'Orto ombroso
 S'oprò fedele Alindo,
 Parlerò al Sole amato, e trà le frondi
 Per assonnar il ciglio
 Al Drago vigilante
 Sarà nouo Mercurio Amor volante:
 Scherzi pure il Dio Cupido,
 Che il mio cor così farà.
 Se ben cieco ogniun lo crede
 Più di lince astuto ei vede
 Quando serue alla beltà,
 Scherzi, &c.

S C E N A XV.

Camera.

Lucilla appoggiata ad' un letto.

Q Vando mai ristoro haurò
 Dal Destin che mi tradi!
 Dunque mai si cangerà
 Il rigor d'auuerso Fato?
 E mai più mio Bene amato

B 2

Il se-

Il seren non mirerò
Di quel sol, che m'innuaghi.

Quando, &c.

O Floro, o dolce Floro : ahi da quell' hora
Che m'innuolò notturno
A le tue braccia il Cesare latino ;
Misera, adolorata .
In grembo delle smanie io vengo meno ,
E del mio duol Perillo
Occultando mia doglia, e piango, e peno .

SCENA XVI.

Bassiano con Euristeo, Floro, Lucilla :

Mira Euristeo, deh mira
Pallido quel bel viso ,
Ecco infermo, che langue il Paradiso .
Mia bella, al graue duol faggio Euristeo
Darà perpetuo esiglio .
Ch'è vna lege à la Parca il suo consiglio :

Lu. (Dei, che scorgo ?)

Eu. (Che miro ?)

Signora il Ciel secondi

D'vn cor diuoto i voti .

Lu. O Ciel par, che più acerbo

Cresca con sua venuta il mio dolore .

Eu. (Ella è mia figlia .

Lu. E' questi il Genitore .)

Ba. Cor mio, che ti conturba ?

Lu. O Dio, non sò : il mio duolo

Conforto non amette :

Deh, costui s'allontani

Parti vè .

Ba. No, deh senti

Medica sua virtute .

Lu. Non v'è rimedio, o Cieli .

Signor, o Dei, lasciatemi, non voglio
Medica aita .

Eu. [Ah disonestà .]

Ba. Ferma .

Lu. Non temer, ch'io sana rti

Tosto .

Lu. Lasciami, parti .

Ba. Ferma, o cara, e adorata, e mio interesse

La tua salute . Augusto

Morirà se non viui .

Mia speranza, cor mio .

Lu. Parta costui. Signor lasciami . Ba. O Dio .

Eu. E vorrai di te stessa,

Esser cruda omicida ?

Ba. Supplicante vn Monarca eccoti à piedi .

Lu. Destin .

Ba. Sì, sì bella mia Dea qui fiedi .

Sempre languente il caro Sol vedrò ?

Eu. Che t'afflige ?

Lu. Non sò .

Ba. Lucilla : ahi morirò .

Eu. Cesare habbiamo occulta

Del suo mal la radice .

Ba. Bassiano infelice .

Eu. Lent i con egual moto .

Battono i polsi, & indici de'mali

Non accusan sconcerti .

Ba. Ahi per sanar la bella

L'arte non hà virtute ?

Lu. Cesare è disperata

Del mio mal la salute .

Ba. Giouine vieni, e interroga tu pure

Del polso i mouimenti .

Flo. O mia fortuna .

Lu. [Floro?]

Flo. In Ciel propizi

Donna real ti donin vita gl'astri.

Ba. Ah se pere costei

Perirà Augusto, ed' il Romano Impero.

Garzon che dici?

Flo. Io spero.

Eu. Speranza non si dà se pria scoperto

Del male isconosciuto

Non è il principio,

Eu. Augusto.

Ba. Che t'affale?

Lu. Vada Euristeo, ch'è il mio martir fatale.

Eu. Timor l'affrena.

Ba. E dir il mal non osa.

Eu. Per indagarlo i solo

Concedi, che qui resti;

Ba. Partiam.

Lu. Sire, mi lasci?

Ba. Ad Euristeo

Confida pur tua pena.

Lu. Ascolta, nò.

Ba. Tosto ritornerò.

A voi ritornerò

Luci belle, e amorosette,

E bacciar le mie faette

In quegl'occhi io goderò.

S C E N A XVII.

Euristeo, Lucilla.

O Figlia, indegna figlia; indarno tenti

Fuggir da' miei rigori.

Tu nimica del Padre, e dell'Onore

Per

Per gir in grembo à Cesare lasciavo

Abbandonar la Patria?

Lasciar il Genitore?

Lu. (Finger cōuien) che parli? che ragioni? *sorge.*

Eu. [Forse m'inganna il guardo?]

Lu. Chi sei? non ti conosco.

Eu. (Quegli è certo il suo volto.)

Lu. Che Padre? che mi narri?

Eu. (Son sue quelle fattezze.)

Lu. Che figlia? che fauelli?

Eu. (La voce, il portamento.)

Lu. Và, che rendi più grave il mio tormento.

Eu. (Al certo è dessa) ah scelerata ancora

Scacciarmi tenti? aborri

Del Padre in fin l'aspetto?

Lu. Veglio, mai non ti vidi.

Eu. [E pure in viso]

Colore ella non muta:

La voce non vacilla,

Franca ne le risposte.

Euristeo t'è vaneggi: ah rei fantasmi

Mi deludon la mente) al guardo cieco,

Che sogna anco vegliando,

Signora. (mà.)

Lu. Che pensi?

Eu. Hai così viue

D'vna mia figlia, e le sembianze, e...

Lu. D'vna tua figlia?

Eu. (E' l'impudica) o disonesta, in vano

Al mio sdegno ti celi

Si Lucilla t'è lei.

Vieni meco.

Lu. Arogante,

Ne la Reggia d'Augusto?

Eu. Per l'onor fino in Cielo:

Vieni lascia

Lu. E tanto?

B 4

SCE-

S C E N A XVIII.

Ritorna Bassiano con Floro.

O Là Euristeo, quai furie? quai clamor? [grid]
Qual speme ora mi dai? presto, che indu
Più soferir non posso.

Eu. Credo Signor, c'habbia vno spirto adosse.

Ba. Come? per qual prodigio

Tornan le furie in Cielo?

Lucilla, mia speranza.

Eu. [Che più: questa è mia figlia.]

Flo. Cesare, e non s'ascriua

Dal precettor à infanzia; o ad'ardimento

Solo, se à me tù lasci

La cura di coſtei,

Salua, non cadrà'l giorno io la prometto

Col fauor de gli Dei.

Ba. Che sento?

Eu. A poca etate

E' l'ardir imprudente ogni or compagno.

Ba. Tanto prometti?

Flo. Sire:

Dubbio già non ti ponga

Crine, che non biancheggia, adulta fassa

Quando il sudor la nutre

Virtute in ogni mente:

Eu. (Possibile?)

Fl. E diuerso

Quando sia'l fin de l'opra offro la testa

A la Spada tagliente.

Eu. [Gran coraggio.]

Ba. Euristeo;

Del Garzone animoso

Si es-

Si esperimenti l'opra: entro la Reggia

Fermarete le piante: haurà Lucilla

Floro da te ordinati

De la sua vita i Fati.

Eu. O se questi fia vero,

Al foco in breue d'ora

Andrà Galeno, ed' Auicenna ancora.

Ba. Sì sitornate, sì,

Begli occhi à scintillar:

Il seren de' vostri rai

Per che mai

Questo di vedrò brillar?

Si sì, &c.

S C E N A XIX.

Lucilla sola.

C He vidi? il Genitore?

Floro? mà come o Stelle,

Ne la Romana Reggia? ah dolce Floro

Se in quel volto, che adoro

A balenar la mia salute io vidi,

Rigor più non pauento

D'astri fieri, e homicidi.

Sanami tu pietoso,

Che tu solo mi puoi sanar,

Già sparisce la doglia ria,

L'alma mia

Di già sento à rauuiuar.

Donami dolce pace,

Che sol pace mi puoi donar?

Per vn lampo del tuo bel ciglio

Nel periglio

Sento l'alma à respirar?

Donami, &c.

A T T O
S C E N A XX.

Floro solo.

A' Formidabil brando
Offerir la ceruice! Incauto Floro,
Se la vita, e l'honore in donna fidi;
Fol'le tu sol confidi
Pur di Lucilla ne gli antichi affetti
Misero, e non rifletti,
Che in seno d'un Tiranno
Trà le fauci d'un mostro ella soggiorna;
Torna in te stesso, torna,
E ben' rannusa omai,
Che infido è lo splendor di duoi bei rai.

Non si creda ai dolci inganni
D'un bel volto idolatrato:
Poca fede hà vn seno imbelle,
Manco ardor due luci belle,
Che son roghi del mio fato.
Non si creda, &c.

E pur', e pur' giongesti
Con insensibil' orme,
Barbara Gelosia dentro il mio petto;
Nò che gentile affetto
In chi ben' ama vn dì mai non si smorza;
Non fù Genio, mà forza,
Che vinse il mio tesoro:
Ella è fida, io costante, e ben l'adoro.

P R I M O:
Amami pur, o bella,
Anch'io farò fedel.
Amante ognior contento
Così più non pauento
Di morte il crudo gel.
Amami, &c.

Il fine dell' Atto Primo.



ATTO



A T T O

SECONDO.

Ciuile, cō Porticella da vna parte.

SCENA PRIMA.

Giunia sola.

M Omenti, o voi de l'ora
Viscere, che recise ite disperse
Minutissime, e graui
Agonie di chi aspetta.

Dhe volate,
Stimolate
L'amato ben, per cui penando i stò;
O dirò,
Che per darmi doglia, e tormento
Di pene eterne epilogo e il momento.
Lassa' nol veggo: stelle, in fin, che spunta
Ne l'Orto il Sol, ch'adoro
Terrò l'uscio socchiuso, e di sua face

Arma

Armato con l'ardore,
Qui resti intanto à la custodia Amore.
Aspettar l'amato bene
E tormento da morire. (oh Dio nō viene.)
La distanza è vn gran martire
Ad'vn cor, che s'inamora.
(Tormentosa dimora,)
Aspettar l'amato bene
E tormento da morire.
O stelle, e quando.....

SCENA II.

*Entra per la porticella Elio con
Aindo.*

Giunia. **G** *Elio.*

El. Cor mio.

Giun. Tanto tardasti?

El. Volar non può, che nel suo proprio ardore
Abbruccio i vanni Amore.

Al. Or narrate,
Palelate
Vostre lagrime, e do'ori,
Ridan le grazie, e brillino gl'amori:

El. Cara Venere.

Giun. Mio Cupido.

El. Ti vagheggio.

Giun. Ti vezzeeggio.

Al. Quanto io rido.

El. Dimmi cara, e adorata:

Decio dou'è? che fa?

Cin. Ora, che ferue in su'l meriggio il Sole.
La sù le fresche piume

In scaue fopra giace fepolto.

Eli. E coftui fonnacchiofo oggi fi vanta

Riftretta in fottil gonna

Di cuftodir la Donna?

Giu. Semplice ancor non sà quanto fagace
Sia feminil ingegno.

Al. La bianca man fia de la fede il pegno.

Eli. Sì bella mia.

Giu. Sì, mio teforo, e Nume.

Eli. A difpetto di Decio.

Giu. In onta del Germano.

Son di te.

Eli. Tu fei mia.

a 2. Pegno è la mano.

Mentre fi dan la mano fopra viene Decio.

S C E N A III.

Decio non veduto l'euu la fodisfatione ad' Elio,

ponendofi nel mezzo, guarda con ifdegno

Giunia, che fatto vn' inchino parte,

e lui partendo dice ad' Elio.

P Er la via, che fegnafi Elio ritorcì
Retrograde le piante:

Non hà intero il diletto incauto amante.

S C E N A IV.

Alindo, Elio,

Signore:
Alindo.

Al. Decio

Fu' l' Drago, che nell' Orto

Del fen di Giunia inuigliò a le poma.

Eli. Eh fido feruo:

Cuftode, ch' è geloso

Quando vegliar più crede à l'or più dorme.

Grauida è quefta mente

D' ingegnosi penfieri, e fe fian vani;

Beuanda vigorofa,

Ch' è mifta al più fumoso.

Liquor d' antica vite, ella poftente

Virtude aurà, che à Decio

Sconuolgerà la mente.

Al. Decio diuerrà folle?

El. Sì, ch' Eurifteo pur anco

M' arrecherà delcritto in poco foglio

Ciò, che fanarlo dè.

Al. Quefti è vn' imbroglio.

Chi vieta à Donna bella

Il praticar amor,

Le fomenta il defio col fuo rigor.

Troppo del cieco Dio

La Donna è amante

E quand' è più tiranno è più coftante.

Al. Concepita hò la mole:

Andiam: notturno i riuedrò'l mio fole;

Amore la vincerò.

Per temprar miei crudi affanni

Con tuoi vanni

Sin per l' aria io volerò.

S C E N A V.

Loco di delizie con Fontane

Euristeo,

Sognai? vidi? o trauidi?
 Lucilla in questa Reggia?
 In braccio del Tiranno? e come venne?
 Come rapilla il Cesare lasciò?
 E inuendicato io viuo?
 Tu, che in Ciel siedì terribile,
 Et incendi vibrando i fulmini
 Frà densi turbini
 Quà giù 'l mortal,
 A quell'empio, che de l' onor
 Fu indegno Paride rapitore
 Scaglia irascibile l'acceso stral.

S C E N A VI.

Bassiano, Floro, Euristeo.

DVnque sempre più certa
 Di risanar Lucilla,
 Fassi la speme?
Fl. El'a per me è sicura.
Ba. O Floro, amato Floro.
Fl. Già preparato
Ba. Ecco Euristeo.
Eu. Monarca.
Ba. Or meco ti rallegra.
 Tosto vedrai ridente

La beltà per cui moro.

Faccin gli Dei: mà come?

Fauelleran le proue; intanto o Sire

procura in questo punto

i rallegrar la bella.

Ma, che più far mi resta?

ò, che può vmano ingegno

utto inuentar à gl'occhi di Lucilla

utto comparue, e liete danze, e'l suono

e musici stromenti,

Scenici apprati;

i corridor Numidi

iuvulate battaglie, e in fin de l'aque

per l'elemento infano

eci 'l Vesuuio anco nuotar; ma in vano.

Forse, ch'appo colui, ch'è Giove in terra

del suo ben sconoscente

O rispetto l'opprime, o pur timore.

Timor? di che? se di lei teme, e paue

sino col Rè temuto

il Destino di Roma?

Se lo splendor de l'ostro,

Se l'aureo Scettro, e s'il Diadema augusto

Fan' ombra a le sue luci?

Spoglierò l'ostro, atterraro lo scettro,

E fra i gorgi di poluere Africana

Sepelirò 'l Diadema

De la tremenda maestà Romana.

Sire con lieti prandi oue hà l'asilo

Con la mestizia il duol, sua cupa mente

Di solleuar procura.

Sì, sì presto miei fidi,

S'apprestino le mense, e in questo punto

A lervil ministero

Mia regal destra intenta,

Vegga Lucilla à le sue luci inante

Ser-

Seruo del suo comando
Il Romano Imperante.
Chiamasi la vezzosa.

Fl. E desto brilli

Lo spirito di Lucilla

Nel viuace liquor, che Bromio aduna.

Lu. (Per gastigar quest'empio

Quando il tuo crin mi porgerai Fortuna?)

Ba. Frà le mense i rai, ch'adoro

Splendan tremoli, e ridenti;

Poiche amante in riuu al Gange

D' Arianna a l' or, che piange

Terge Bacco i rai dolenti.

E d' ecco apunto

Spargendo lampi d'oro.

Eu. (L' impudica.)

Ba. La bella.

Fl. (Il mio tesoro.)

S C E N A VII.

Bassiano va incontro a Lucilla.

Mia Lucilla, fuggi,
Spari

L' aspro duolo, per cui penante

Lagrimante

Sempre flebile tuo cor languì?

Lu. Par con diuersi moti

Minorate l' angustie in mezo al seno

Che questo core esulti.

Ba. O Floro, o vita

De la mia vita, o mia risorta luce.

Ne i dardi, che mi scagli,

Che acquistan forza i tuoi begl' occhi i' sé

Lu.

Eu. (E del Cielo vn portento.)

Ba. Euristeo, che dirai? vedi primiero,

Ch' iui balena il brio? vedi la rosa

Che in quel volto, ch' adoro

Si rimarita al bianco giglio, o Floro?

Eu. Estatico rimango.

Ba. Ora ne l' aure tazze

Danzi Lieo festante.

Partite, o serui.

Floro, Euristeo, depongo.

La maestà di Cesare, e trà noi

Sia familiare il riso.

Siedi bella, e adorata: ogni rispetto

Ogni timor disgombrà:

E se già in vil pastore

Febo per vago volto il mondo vide,

Qui di chi è Giove in terra ancella, e serua

La maestade or al tuo cenno osserua.

Lu. Signor chi nacque serua

Degna non è d'auer vassallo il Nume.

Ba. Seruir à la beltà.

E diletto del Dio d'amor.

In vfficio così vago

Seruir à bella imago

Giove godrebbe ancor.

Floro, ne i tersi argenti

Reca l' augel di Faso, ed' Euristeo

La Remora condita.

Fl. (O mia Lucilla:

Lu. O vita.

Ba. Prendi

Questi assaggia o Euristeo?

Ah, che solo sia dato

Nutrir così bel pregio di natura

Cibo di pura luce.

Fl. Cara.

Eu.

Eu. Se il Ciel m' arride, o qual vendesse
 Questa mia mente or volue.
Ba. Se le arrechi ne' vetri
 Ambra, che lagrimò vite cretense,
Fl. Ambrosia tal non hebbe
 Giove ne le sue mense.
Ba. Porgilo à me.
 Suggi o cara mia Donna, e Dea
 Dolce nettare mordace,
 Che viuace
 Da ristoro, e in vn ricrea.
Lu. A Floro.
Ba. E tu rispondi, e qui consacra
 In sua salute o Floro
 Nappo di liquid' oro.
Lu. Prendi.
Ba. L'auanzo di sua bocca
 E' vn sorso di soaue nettare;
 Dolcissimo che ricrea
Fl. Lucilla,
 Rendo ragion.
Eu. L' ufficio or à me tocca
 Di seruir chi è Monarca:
 (El o, con questo succo,
 Che già per te composi or vò, che infano
 Diuenga Bassiano.)
Ba. Presto ben deuo anc'io
 Dar augurio di vita
 Al bell' Idolo mio.
 Adorata.
Lu. Regnante.
Eu. Colmo il calice l'vuoto, e tu riempi
 Quest' alma di splendori,
 Onde lucido fatto ella riceue.
Fl. (Ora l' infania ei beue,
 Che nettare!

Eu. (A momenti
 Sua virtù ben vedrai.)
Ba. Mia cara, il dolce
 Ei prese quì dal tuo bel sen di latte.
Eu. Euristeo, tù l' assaggia.
Eu. Oh mio Signore (ahime!)
Ba. E qual riguardo?
Eu. Io?
Ba. Sibeui.
Eu. Condona.
Ba. Sai,
 Che bandito il rispetto:
 Ora tu sei me stesso.
 Beui.
Eu. (Scampo non trouo.)
 Pronto vbbidisco (io prenderò ben tosto
 Antidoto a l' infania.)
Ba. Come ti piace?
Eu. E' raro: io parto.
Ba. Ferma.
 Tutti meco siedete.
Eu. (Destino.)
Ba. Dhe mirate,
 Contemplate
 Que' begl' occhi del mio Sole,
 Che per me splendon Comete.
 Nò.
Eu. Signor.
Ba. Ferma nò.
Eu. (Misero, che farò?
Ba. Vò, che quì frà le tazze
 Tutti sacriam di nostra vita i giorni.)
Eu. (Oimè,
 Mi si confonde.)
Ba. Lucilla. Floro.
Eu. Euristeo, Roma.

Fl. Che fauella?

Lu. Che dice?

Ba. Signori.

Eu. Lucilla?

Il po' so?

E i difonesti amori?

Ba. O là sei folle:

Io del Romano foglio:

La venustà ripiglio: ad' esser tornò

Il Romano imperante.

Come il Cielo è stellante:

Lu. Rassembra delirante.

Ba. Inchinatemi, o là non si rispetta

Il Cesare di Roma?

Il Monarca del Tebro?

Fl. Sire.

Lu. Signor.

Eu. Monarca.

a 2. Gran Cesare.

Ba. Al mio piede

Supplici genniflessi

Tributate l'omaggio.

ad Eur. Così cantò quell' v'ignol di Maggio

Eu. Precipitoso al Baratro discendo,

Fl. Non ci arriuo.

Lu. Non lo intendo.

Ba. Canta vago l'Vsignolo.

E saluta l'Alba, e il di.

Eu. Canta vago l'Vsignolo.

E saluta.

Ba. Piano, piano.

Canta vago l'Vsignolo.

Eu. Canta vago l'Vsignolo.

Ba. Ahimè.

Eu. Perché?

Ba. Doue'è?

Mà chi?

L'esercito di Xerse?

Le squadre d'Alessandro?

a. Canta vago l'Vsignolo,

E saluta l'Alba, e il di.

Vi risponde il prato, e'l Colle;

Per vdirlo'l capo estolle.

l. Stolto lo credo.

u. E folle.

a. Corri?

u. Doue?

a. Là.

u. Qui?

l. Presto, ch'al volo il fulmine somiglia,

Prendi, prendi.

u. Piglia, piglia.

S C E N A V I I I.

Lucilla, Floro.

O Floro:

Fl. O mia Lucilla:

Lu. Anima.

Fl. Speme.

a 2. Vita.

Lu. Vieni trà queste braccia.

Fl. Sì, t'abbraccio Idol mio.

Lu. Mio core.

Fl. Mio desio.

Lu. Mà qual Nume secondo

In quest'empì soggiorni

La via t'aperse?

Fl. A i voti de l'amante

S'impietosisce il Cielo: à miglior tempo

Eu.

Lunghi dirò gl' euenti.
Lu. Deh quai strani accidenti?
 Quì fuor di senno il Padre è delirante,
 Frenetico delira
 Il Romano imperante.

Flo. Di mente incomprendibile, e immortale
 Queste son cause ignote.
 Mà, ò Dei?

Lu. Perche sospiri,

Flo. Aurà l' empio Regnante
 Con tiranno voler di tua costanza
 Riportata la spoglia.

Lu. Nò cor mio, che non vale
 Forza, quando s' oppone
 La fermezza d' vn' alma.
 Di Scettro, e di corona
 Hò rifiutato il dono,
 E tale ancor qual mi lasciasti io sono.

Flo. Dolcissima costanza,

Lu. Che si farà?

Flo. Pria, c'habbia il dì l'Occaso
 Fuggiam da questo Ciel.

Lu. Della tua luce Clizia
 Sarà mia fè.

Flo. Di me farà ciò, che farà di te:
 Di me farai

Cara e gradita

Dolce mia Vita

La mia ferita,

Tu fanerai.

Lu. Sarò di te che senza te non viuo.

Sempre, sempre

Occhi cari di voi farò

Rubelle.

Rotin pur tiranne Stelle

Che di luci così belle

Il mio rogo accenderò.

SCE-

S C E N A IX.

riua del Teuere, che bagna le
 mura della Casa di Decio, con
 alto Pergolo sopra lo stesso
 Fiume.

Notte con Luna.

Elio dentro n un picciol legno con Alinda:

li. A Stro lucido di viuo argento
 Or, ch' il liquido elemento
 Ti fa speglio, e corri'l Ciel.
 Sia'l tuo raggio di notte oscura.
 Cinofura,
 Perch' io giunga del bel, ch' adoro
 Qual nouello Giasone al vello d' oro.

Ali. Signor, è questo

L'albergo de la bella.

li. A le mura, ch'io bacio,
 Con la corda, che amor gia tolse à l'arco
 Leghisi'l curue abete:
 Perme queste, che tocco
 Son d' Ercole le mete.

Ali. Elio troppo euidente,

Questa volta è il periglio.

li. Taci, che amante cor non vuol consiglio.

Or la nodosa antenna

Inalborate o fidi, e se penenc'o

Monte già foura monte

Fù chi salì de i lucid' astri al Regno,

Ora al Ciel di beltà m' inalzi vn legno.

Con la benda, e con gli strali

Perch'

Perch'io salga il Dio, c'hà l'ali
 Gradi al piede ei fabricò;
 Nè le mortali
 Cadute d'Icaro temerò.

Al. Di già l'arbore graue
 E' pronta à la salita.

El. Per gradi non sognati
 Salirò à vn Cielo aperto.

Al. Sei risoluto?

El. Sì.

Nè già temo incontrar forte contraria
 Che se viue in frà i sospiri
 A l'amante amica è l'aria.

Al. Egli è Tifeo nouello.

El. Alindo.

Al. Che?

El. M'è scorta

Di chiara Cintia il raggio

Ti lascio.

entra per il pergolo in casa

Al. Buon viaggio.

SCENA X.

Alindo.

N O i rapidi per l'acque
 Or con voga spedita
 Partiam da questo loco,
 E lasciam, ch'il Padrone
 Qual farfalla s'aggiri intorno al foco.

Voi, che tanto ora vedete

Apprendete

O i caltri amanti,

Chi l'ingegno accorto haurà

Entro'l mar de la bellezza

Sen.

Sempre l'ancora fonderà,
 Toccherà
 Le dolci mete;
 Che son poste d'amore a i nauiganti.

SCENA XI.

Stàze rimotte nel palazzo di Decio

*Elio, che dal Pergolo quì si portò
 allo scuro.*

N E men de l'aure
 Il mormorio quì s'ode, e quì marcite
 Solo albergano l'ombre:
 Ora coperto
 Da tenebre sì oscure
 La ve'l mio sol riposa
 Andrò à volo in sen di neue
 A temprar face amorosa.
 Notte affrettati bella notte
 Moui rapida'l corso in Ciel.
 Doue Febo là sù risplende
 Di tue bende
 Spiega pallida il fosco vel.
 Mà sento genti'l passo quì ritiro?

SCENA XII.

Decio, Giunia, che piange.

Q Vai lagrime? quai pianti?
 Questo remoto albergo
 Sia termine a tuoi passi, or qui furtiuo

C

Col

S'egli hà virtù, che basti,
Col vano ardir d'amante;
Elio porti le piante.

Giu. Sarà di Giunia il Mondo
Poco spazio di terra?

Dec. Anco, se potess'io
Ne le noce d'Omero
Entro à l'vetro d'Ulisse
Restringerli vorrei.

Giu. Decio: Signore: ò Dei?

Dec. Resta.

Giu. Ferma, perche? con qual ragione?

De. Legge di Cauallier così m'impone.

Tenti amore pur quanto sà.

Nò, che vincerla non potrà,
Di quel Nume scaltrito sagace,
Non già la face
Trionferà?

S C E N A XIII.

Giunia sola.

O Mia perduta pace,
O tradite speranze, Elio, cor mio,
E quando più spero vederti? oh Dio.

Dhe consolami, vieni, vieni,
Vieni, e cangiati in pioggia d'or
Perch'io goda giorni sereni
Porta fulgido'l tuo splendor.

Dhe, sù l'ale de la mia fè
Vieni o caro.

Qui gli comparisce davanti Elio.

S C E N A XIV.

Elio, Giunia.

E Ccomi à te.

Giu. Elio conforto, e come
Qui tu venisti?

El. O mia speranza, e core:
Sempre con suoi portenti
Prodigioso è amore.

Giu. O Decio.

Quanto

E' cieco ad occhi aperti,
Se mentre allontanarmi
Qui frà l'orror terreno
Da te egli crede, à te mi guida in seno?

El. Folle, chi toglier pensa
L'onda seguace à l'onda.

Giu. Mà per v scir da questo
Ombroso laberinto, ah, donde il filo
Ritrouarem?

El. Confida

In quel Dio, che fatale
Aprè le vie più discese, ed erte
Con l'arotato strale.

Giu. Guidami doue sai ti seguirò;
Di Clizia più costante
Quest'anima adorante
Io teco porterò.

El. Seguimi pur fedel t'adorerò
Farfalla à sì bel lume,
Inanzi a te mio Nume
Quest'anima arderò.

Il fine dell' Atto secondo.



ATTO

TERZO

SCENA PRIMA

Imperial Cortile.

*Esce Bassiano tutto in se raccolto, fa molti atti
accompagnati da gl'istrumenti, osserva da
un lato una statua di Donna, e dice.*

MA', qui che scorgo! o Dei: qual di Medusa
Aspetto portentoso
Già tramutò la mia Lucilla in pietra?
Sasso immobile
Luce gelida
Chi di Roma è Giove, e Rè,
Supplicante,
Adorante,
Or vedi al piè.
Caro piegati vn di pietoso,
Amoroso
Perch'al duol troui ristoro.

Dam-

Dammi aita ò esangue io moro.

Non risponde la cruda? e non si moue?

Ed'io, che orrendo. e fiero

Premo col piè l'abisso.

SCENA II.

Decio, Bassiano.

A I to Regnante.
De. Decio, che vedi? e come
Il tuo Signor t'accoglie?
Cesare inuia l'Egitto
Le tributarie....

Ba. Indegno,
Temerario fellone,
Inuolati al mio sdegno.

De. Son io? son Decio? e qual delitto? o stelle,

Ba. Vieni.
Esponi. **De.** L'Egitto
In ordine a l'vsato
Le tributarie spoglie
A Bassiano inuia.

Ba. Il Medico? Lucilla?
Il Giouane?

De. Euristeo?

Ba. Questi son miei nemici,

De. (Gerion di trè capi
Al Rè del Mondo,
Ora infida la vita?)
Signor.

Ba. Mi son nemici.

De. (Mà, perche mai con titoli di fellone
Ei chiamò Decio?] Sire,
Perche conosca il Mondo

C 3

Di

Di mia fe l'innocenzà imponi . *Ba.* Sì .
Mà, Lucilla Lucilla .

Dec. Colei .

Ba. Superbo .

Così parli ad Augusto ?

Dec. (Decio)

Ba. Tosto, à momenti

Oprarai quanto deui, ò la tua vita
Pagherà il suo delitto .

Dec. Io di Lucilla ?

Ba. O là fermi, litori

S'apran del ferreo Giano ora le porte .

Voglio guerra, strage, e morte .

Dec. (Mie smarrite potenze,

Anima sbigottita,

Ed' io ministro ?

Ba. Sì :

Dec. (Ah che à l'opra esecranda

Langue, trema, vacilla .)

Ba. O là .

De. Monarca :

Ba. Il Medico, Lucilla. *viene incontro à lui.*

Voglio guerra, strage, e morte ,

Morte, strage, e voglio guerra .

Vò, nel sangue

D'empio cor trafitto, e sangue

Naufragar, e Cielo, e terra .

SCENA III.

Decio solo .

Lucilla ? straggi ? morte ?
Qual comando ? qual legge ? io d'vna dōna
L'omicida farò ,

Ah Ce-

Ah Cesare, Signore ;

Di qual legge tiranna

Mi fai ministro ? e qual atroce impero

In carnefice cangia il Cavaliero .

Nobil' alma mi vanto nel petto

Albergo, e ricetto

Di gloria, e di fè :

Mà cangiarla se forse presume

L'Augusto mio Nume ,

S'inganna per mè .

Nobil' , &c.

Spirto inuitto mi regna nel seno ,

E sparge baleno

D'Honor, e Virtù :

Genio eccelso, che palme defia ,

Di legge sì ria

Capace non fù .

Spirto, &c.

SCENA IV.

Floro , Lucilla , Decio .

A la fuga . *Lu.* à la fuga .

Flo. A lo scampo . *Lu.* a lo scampo .

Dec. O là fermate il passo ; in van si cerca

Da l'imminente Parca

Fuggir in sì gran punto .

Lu. Decio, che mi ragioni ?

Flo. Qual Cloro infidiosa

Al nostro piè dà legge ?

Dec. Colui che de mortali

Solo al destino impera .

Luc. Cesare ?

Flo. Augusto ?

C 4

Dec.

Dec. Forza
E' vbbidir.

Lu. Come? Se...

Dec. Basta.

Flo. Cesare.

Dec. Soldati

A la Reggia con questi

A momenti partite.

Lu. Senti.

Flo. Ascolta:

Dec. Non più? serui eseguite?

SCENA V.

Floro, Lucilla.

Lu. **F**loro. *Fl.* Lucilla. *Lu.* E come
Proteo per noi l'aspetto

Cangò il destino? o Cieli!

Fl. Certo compare a gl'atti
Cesare vaneggiante.

Lu. Certo d'infame Scopo
Fù'l Romano imperante.

Fl. Cor mio non lagrimar; non qual sel crede
Nostra mente, che paue
Orrendo volto hà il Fato.

Lu. Duolmi sol di tua vita. *Fl.* Ah se nel Clelo
Il mio morir è scritto

Morrò; mà in ombra ancora

Ti seguirà quest'alma, che t'adora?

Lu. Pur ch'io spiri nel tuo seno
Io contenta spirerò.

Ed alor venendo meno,

Nel tuo braccio caderò.

Pur, &c.

Fl.

Fl. Ne le braccia à te mia vita
Mi fia dolce ogni martir;
Ed amabile, e gradita
Sia la pena del morir.

Ne le braccia, &c.

SCENA VI.

*Strada remota alla quale riferisce una
parte della Casa di Giunia. Al.*

E Lio più non appare, e indarno il passo
Qui per tracciarlo i mouo.

Certo ch'egli di Giunia

Trouato ha il mondo nouo:

O mentre egli traea l'ore più liete

Preto è il Marte à la rete.

Quanti perigli o quanti,

Prouate o ciechi amanti;

Per bel sembiante, e vago,

Che par del Sole imago;

Mà che godete al fin

Se per certo destin,

Che così vuole

(vn Sole.

Quel che in Vergine sembra in Granchio è

SCENA VII.

*Compariscono ad una Finestra Elio, e
Giunia. Alinao.*

A Lindo. *Gi.* Alindo. *Al.* Elio:
Giunia Signore, e doue
Doue vi scorgo?

C 5

Al.

El. Fido attendimi . Giunia ,
 Animo ; del mio piede
 Segui intrepida l'orme .
Giu. Se tua fede è Cinofura
 Ogni strada al mio passo è già sicura .
Ali. Signor, che fai ? **El.** ben fermo
Ali. Piano . **El.** Già tratto l'aure .
Ali. Che non trabocchi .
Giu. Dhe presta à le sue piante
 I vanni o Dio volante .
Ali. Come rapido egl'è, così veloce
 Il folgore non scende .
El. Vicina io già rimiro
 La terra, è à terra scendo . **Al.** ohimè respiro .
El. Giunia fà core . **Al.** Ardisci .
Giu. Per via ben certa i segni
 Seguirò del mio Sole .
El. Dhe tù le assisti o amore ;
Ali. Pronti qui s'ella cade
 Noi prendiamla o Signore .
Giu. El. o . **El.** Son qui . **Ali.** Coraggio .
El. Ti sostentano in aia (bruna
 D'un'alma fida i Voti . **Al.** Ed io per l'aria
 Ora dal Cielo à nouo Endimione
 Veggo scender la Luna .
Giu. La sua destra mi porge
 La deità d'amor . Scendo volante .
El. Del mio Cielo amoroso io son l'Atlante .
Ali. Nel suol ferma le piante .
Giu. Senza Dedalei vanni al fin usciti
 Siam da l'angusto loco
El. Che non viue rinchiuso amor, ch'è foco .
Al. Or che farete ? **El.** D'opra
 Già med tata, questo
 Solo è'l principio, ora m'accingo al resto .
 Tù ne la Reggia o Alindo ,

Vanne

Vanne guardingo : osserua
 Se Decio iui s'aggira, e là in breu'ora
 M'arrecherà gl'auuifi .
El. Andianne idolo mio .
Giu. Son teco . **Al.** Decio addio .
El. Perch'io segua il bel che adoro
 Tu mi scorta o dolce amor:
 La tua face, o Nume arciero,
 Deh m'illustri ogni sentiero
 Come accende, e m'arde il cor .
 Perch'io
Giu. Cieco Dio mi presti l'ali,
 Perch'io parta col mio Ben :
 Se mi vnisce à lui la forte,
 Andrò lieta in braccio à morte
 De' suoi lumi à vn sol balen .
 Cieco, &c.
Al. Ce la fate infin sù gli occhi,
 Donne mie quando volete
 Purche goda il vostro Amor
 A' l'honor
 Date l'ultimo tracollo
 Sino il collo vi rompete .
 Ce la fate, &c.

S C E N A VIII.

Logge.

Eassiano. Euristeo con due libri .

DE l'insanie del Mondo
 Euristeo. che ne dici (
Eu. De pazzi ? non v'è numero; e son pochi
 Nel di presente i faggi .

C 6

Ba

Baf. Sì, ma frà i pochi io sono
Il primo di prudenza.

Eu. O vedi, questa
È solenne pazzia
Ben Euristeo frà Saggi
È solo.

Baf. O vedi questa
È maggior frenesia.

Eu. Senti l'autore.

Baf. A disputar m'accingo.

Eur. *canta due versi d' un' aria francese.*

Baf. Ma che Idioma?

Eu. È Greco.

Baf. Maggior filosofante
È quel che io porto meco.

Canta due versi d' una canzone in Spagnuolo

Eur. Chi è lo Scrittore?

Baf. Io no.

Eu. Nego minorem.

Baf. Probo.

Canta il resto del' aria Spagnola.

Eu. Ferna destinguo.

Canta il resto del' aria francese.

Baf. Nego antecedens.

Eu. Probo antecedens.

Baf. La maggior non fustite.

Eu. Falsa è la consequenza.

Baf. Se non mi vuol la bella mia,

Eu. La bella mia se non mi vuole,

Baf.) *a 2.* Patienza.

Eu.

Baf. Perché si ride?

(vdirti)

Eu. Ah Signor *Baf.* Come *Eu.* Io *Baf.* non voglio

Eu. Perdon, Perdono.

Baf.)

Eu.) *a 2.* Pietà.

Baf.

Ba. Che sempre con Lucilla

Ba. Il Giouine, e Galeno.

Ba. Ti lascio

Eu. E doue?

Ba. Suona inuitta la tromba di guerra
La del timpano senti il fragor.

Le spade i vessilli

La strage, il nimico

Piendo abatto

Vccido combatto

E fiero, e tremendo

Il toruo abisso à spopolar discendo.

SCENA IX.

Euristeo.

V Edi, vedi, che folle.

A fe sempre è più pazzo

Quel ch'è più grande, e quato egli è maggiore

E d'ogn'altra maggior la sua pazzia,

Che vnita è in me bellezza, e bizzaria,

Rigo i fogli.

Perche vna alta memoria,

Io di Narciso qui scriuo l'Istoria.

SCENA X.

Euristeo sta scriuendo al Tavolino, e getta à
terra le carte scritte sopra. *Al.*

D He quante infanie io vidi?

Saturno è il Dio di Roma, e per la Reggia
Cesare

Cesare qual Oreste.

Ma solingo

Questi è il saggio Euristeo.

Signore. Decio

Scriue.

Ma perche d'ique' fogli

Và seminando il suolo?

Eu. Vanne ò Mercurio à volo.

Al. Che disse mai?

Di Decio.

Mi daresti....

Eu. Arrogante

Parti....

Scriuo al Tonante.

Al. (A fè con Bassiano

Questi che pur delira

Qui si può dar la mano)

Ei di sue folle al mondo

Va scriuendo i raguagli

E ben m'auiso

Legger pazzia redicole;

Che moueranno il riso.

Legge (A quel che ambizioso è fumo, e vento

(Recipe, di Fetonte il pentimento.

E' questi vn pazzo

Frà sua saggi il più prudente.

Questi che mai dirà?

(Al prodigo, che spende

Legge (In quello ancor, che gl'apparisce in sogno

Recipe: Longa fame, e gran bisogno.

O questo sì: La fame vn giorno ancora

A più d'vno, che l'orgetando vā.

Medicina farà.

Ne prende vn' altro

(Recipe: à l' uom che anaro

Legge (Sul guancial dello Scigno il ciglio asfina

(La porzion del fassino di Donna.

(Di te paggio insolente,

Legge (Per medicar l'impertinenza altera.

(Recipe: L'Ospitale ò la Galera.

Al. Ma del suo capo semo

per sanar i deliri, e le pazzie

Qui ci vorrebbe intanto

Da vna mano robusta il legno Santo.

Lnc

Guerra, Guerra

Armi, Armi

Al. Sembra furia nouella.

Eur.

Son tradito

Son Ferito

Al. Doue

Eur

Ahimè quante spade.

Al. O stolto.

Lnc,

Fasciami

Bendami

Al. Perche?

Presto

Lnc.

Il sangue

A torrenti

Al.

Che fā.

Mi pioue.

Al. Oh, oh. **Eur.** Ah! l'anima langue

Al. Sorgi Euristeo

Eur. Son qui.

Spunta il di?

Roma, Cesare, Lucilla

Ah sfauilla.

Questo sen di foco eterno

Vieni. **Al.** Doue? **Eur.** A l'Inferno.

S C E N A XI.

Alindo solo.

O Infano maledetto.
 Come i capi de l'Idra in questa Reggia
 Van pululando i pazzi
 Furtiuo à queste spoglie ora m' attacco
 E per far grosso bottino
 Dò à questi panni il sacco.
 Queste di logore
 Antiche pagine
 Poluerosa è vna Cartagine.
 Tremo.
 Temo,
 Per mia fatal disdetta
 Il male ritrouar ne la ricetta.

S C E N A XII.

Elio, Giunia tranestita
Alindo.

Vieni Giunia mia Dea,
 Che men famoso il furto
 D' Elena, e di Medea.
Giu. Mà vedi Alindo.
Al. Alindo?
 Egli è opportuno.
Al. O mio Signore Giunia?
 Or qual ti veggo?
 Cinta di queste spoglie
 Oh se del Tebro l' Aquila ti vede

Ra-

Rapirti ella potrebbe.
 Poiche sembri à l'aspetto vnme Ganide.
El. Or meco ti ralegra à no tri voti
 Propicia forte arrise
 Ma di Decio, che apporti?
Al. Nulla poiche per via
 Fù inciampo à questo pie di più d'vn folle
 Strauagante pazzia.
El. Quando?
Giu. Che auuenne?
Al. Offerua quelle
 D' Euristeo, che delira
 Son le gettate spoglie
Eli. Folle Euristeo?
Giu. Che ascolto?
Al. Mà peggio.
El. Che?
Giu. Di tosto.
Al. Anco Cesare è infano.
Eli. Cesare?
Giu. Augusto? **Al.** Vedi,
 D' Eur steo negli arnesi
 Questi fogli mal conci i' ritrouai.
El. Giunia, che sarà mai?
Legge Ad Elio.
Giu. Che fara
Al. Noua sciochezza egli descrittura.
Eli. Polue qui trouo. **Giu.** Leggi
Decio legge. Per tanas il delirio amico porgi
 Col nectare di Bacco
 Questa poluere rinchiusa, immantinente
 Lucida, ed assennata
 Ritornera la mente.
Giu. Mà del promesso estratto
 Che mai ne fece? Ah forse

Prima

Prima soua se stesso

Sperimentarlo ei volle ?

El. Come Cesare è folle ?

Al. Chi lo può dir ? Signore.

Partiam da questa Reggia,

Poiche se bene Alindo ora l'intende

Questi è mal, che si prende ,

El. Non più, quì resta e pronto

Il comando di Giunia

Esequirai fedele

Addio mia cara. *Giu.* Parti ?

Al. Del lazio inferno

Volo à sanar i Fati

Del opra concertata

Tu in giorno sì funesto

Fanne la maggior parte, io tento il resto.

Gran punto non andrà

Bella, che ti vedro

Come vâ

Pirasta al lume ;

Come riede al mare il Fiume

Al tuo seno io tornerò .

S C E N A XIII.

Giunia Alinda.

N Vme, che de' gl'amanti

Gran Nume sei dhe tu protegi e guida

Quest'alma mia, che in tua pietà confida.

Al. O Giunia : al certo anc'io

Il seno perderò, se vengo teco

Se per compagno inuochi

Quel Cupido, che ignudo è infauo, e cieco

Per seguir l'alato Arciero

Mi

Mi da l' ali la speranza :

Mi lusinga il mio pensiero

Sprone al cor la mia costanza

Per seguir &c.

Per vnirmi al Dio volante ,

Da la speme io prendo i vanni.

De l'ardir non temo i danni

E in seguirlo io son costante .

Per vnirmi &c.

Giu. Gode felice vn dì

Chi porge in voto il core

A l'Amore

Che lo ferì .

Fanciul che ignudo vâ

Reca ignuda la beltà

A l'amante

Che fido, e costante

Al suo raggio s'incenerì .

S C E N A XIV.

Salone Imperiale.

Bassiano ese ancoronato d'Edera la fronte *El.* o
seguendolo accompagna o da un Paggio, che
tiene una coppa su tazza d'argento, Decio che
soprauiene . *Floro, e Lucilla.*

Bas. **I** Nfanti che porgete ?

Stolti, che mai recate ?

De. Sire .

El. Decio ? *Floro, Lucilla*

De. Cesare .

Bas. A Cesare rubelli !

Felloni

Felloni al vostro Sire?

Fl. Vedi è stolto. *Lu.* Delira.

El. Floro, amico.

Dec. Signor de' tuoi comandi

El. Ne l'infamia è furente.

Dec. Cesare folle?

Lu. Andianne amato Floro

Fl. Stelle! *Lu.* Fortuna!

El. Tu porgi il napo.

Dec. O vicende.

Ba. O venere vezzosa.

O Adone innamorato.

Lu. O mio destino

Fl. O forte,

El. Haurà la sua salute

Da quel succo fatale

Dec. V'assista il Fato.

Ba. O in vna di rubino

Bel nettare stillato.

Fl. Che mai farà!

Lu. Che fia!

El. In sì gran punto

De. In sì fata! momento

El. Giove

De. Egli bebbe.

El. E parziali à Roma

In così graue instante

Si dimostrar gli Deo.

Ba. Ohimè.

Languido fianco.

El. Appoggiati.

Dec. Qui siedi.

El.) à 2. E adagia il fianco.

Dec.)
El. Ripiglierà à momenti

La virtù intellettuale.

Dec.

Decio. Solo à pietà degl'alti Dei S'ascriua.

Fl. Elio?

Luc. Decio!

Fl. Ad Augusto

Che si recò?

Lu. Che bebbe?

Ba. Decio?

Dec. Sommo Regnante?

Ba. Ma chi son io? chi del Cesareo manto

D spogliò il sen reale!

Chi d'Edera funesta

In loco del Diadema

M'incoronò la fronte?

Dec. Cesare i tuoi deliri

Ti dispogliar di maestà di senno

Ba. Io vaneggiai? *Dec.* Tu deui

Ad' Elio oggi te stoffo.

Lu. Euristeo, che mi è Padre ah! pur delira.

Ba. E tuo Padre Euristeo?

Luc. E Floro è la mia vita.

El. Rapilla al Padre

Fl. E a me dal tuo comando

Fu lucilla rapita

El. Donala a la sua fede.

Ba. Nulla ed Elio si nieghi *Lu.* o sposo o Floro

Fl. Mia cara à 2. mio tesoro.

SCENA XV.

Alindo si presenta a Pasiano, e detei.

LA presenza di Cesare non lunge
Dama gentil qui chiede.

En. Venga; che fia costei?

SCE.

S C E N A X V I.

Giunia, e detti.

A Te o Signor, che giustamente libri
La sorte de' mortali

p orto l' alma adorante

Dec. (Che veggio) *El.* (o quanto io godo.

Ba. Sorgi chi sei : che chiedi

Vaga Dama gentil, che à noi dinante

Amabile in aspetto

Porti nobil sembiante?

Dec. (E Giunia) ah sire, questa

E Giunia à me germana

Ba. Giunia? colei, che à custodir pretendi?

El. Quella, ch' ei dagl' inganni

D' Amor sagace Dio

Nascese, e rinferro. *Gi.* Quella son io.

Dec. (Fortuna) e chi t'aperse

Le ben guardate foglie?

Ba. Come trà queste spoglie?

El. Mille vie di fuggire ha'l Dio c'ha l'ale

Io da le stanze anguste

Disprigionai la bella

Ba. Decio tu, che dirai?

Dec. Tacio, e mi rendo.

El. Di tant'opra in mercede

Giunia in moglie si doni à la mia fede.

Ba. Pergetevi le destre. *Dec.* E riconcili

Pace trà noi quel nodo.

El. E al fin si veggia

Che il maggior impossibile nel mondo

Ristretta in sotil gonna

E il custodir la donna.

SCE-

S C E N A X V I I.

Euristeo e detti:

B Affiano, Bassiano,
Ba. Senti Euristeo.

Eu. Lucilla, Floro.

7Ba. Ah il Genitore

Eu. Flia.

Dec. Vedetelo. *Ba.* Che offeruo?

S C E N A X V I I I.

Euristeo detti.

E Fatta la Pace,
Più lite non v'è,

Ba. Euristeo,

Eu. Padre.

Eu. Fra l' infanzia, e la prudenza

Fatto Giudice Saturno

E seguita la sentenza;

El. No lagrimar io tornerogli il senno.

Eu. Ed io c'ho bel ingegno

Con questo foglio à publicarla or vegno

Tutti fiam pazzi al mondo

Tutti habbiamo qualche pazzia.

Pazzo è quel ch' esser presume

Fra mortali e Giove, e nume.

Pazzo è il vano ambizioso.

Con l'amante

E vaneggiante

Quel marito, ch' è celoso.

Pazzo

Pazzo è il seruo, ed il Signore;
E con gli altri, che fan rime
Pazzo il musico, e il Pittore,
L'Alchimista, che soffia, e quel che suole
Spiar le stelle, e degl'abissi il fondo
Tutti siam pazzi al Mondo.

I L F I N E.



